E intanto l'Italia brucia...

di Paola Faggian / RSE

Il 2017 si è rivelato un anno record per il numero di incendi in Italia.

L'allarme ha riguardato tutto il territorio nazionale, da Nord a Sud. Il fuoco ha devastato soprattutto le regioni centro-meridionali della Penisola. Particolarmente colpite sono state la Toscana, il Lazio, la Campania e, soprattutto, la Sicilia.

Dall'inizio dell'anno a luglio sono andati in fumo quasi 44 mila ettari, un'estensione confrontabile a quella bruciata nell'intero 2016. Anche ad agosto la situazione ha continuato ad essere grave, con numerosi incendi in diverse località italiane: le notizie di cronaca hanno riportato roghi a Tivoli, Roma, Caltanissetta, Taranto, Bari, Monterotondo e alle Cinque Terre, giusto per ricordare quelli registrati nei giorni a cavallo di Ferragosto.

Il problema degli incendi non ha risparmiato il resto dell'Europa, alle cui emergenze fa fronte lo *EU Civil Protection Mechanism*, controllato dal *Commission's Emergency Response Coordination Centre* (ERCC). Anche da questa "prospettiva" si può avere un'idea della situazione di estrema gravità che ha vissuto questa estate il nostro Paese.

Oltre al dramma per la perdita di vite umane e ai disagi alla popolazione per la necessaria evacuazione dalle località colpite o per l'interruzione, seppur temporanea, di infrastrutture stradali e ferroviarie, con la cancellazione di ampie estensioni boschive del Paese si riducono i polmoni verdi che concorrono ad assorbire l'anidride carbonica, responsabile dei cambiamenti climatici.

Anche il sistema elettrico è sottoposto al rischio di incendio, ed è quindi oggetto delle ricerche condotte da RSE per aumentare la resilienza a fronte dei cambiamenti climatici.

È vero che gli incendi sono per la stragrande maggioranza dei casi imputabili all'uomo: secondo le statistiche della Guardia Forestale complessivamente, nel periodo 2000-2015, più del 60 per cento è stato per mano volontaria e solo l'1,2 per cento per cause naturali; mentre il rimanente risulta incerto o non classificabile.

"I roghi sono per la stragrande maggioranza imputabili all'uomo, ma è indubbio anche il ruolo della variabile meteorologica. Per il trentennio 2021-2050 è previsto un aumento di almeno il 20 per cento delle condizioni favorevoli all'innesco di un incendio e al verificarsi di situazioni con maggior difficoltà di controllo"

È tuttavia indubbio che forti venti, stagioni secche e alte temperature sono le condizioni meteorologiche che favoriscono l'innesco e la propagazione delle fiamme.

Purtroppo, queste condizioni meteorologiche sono previste in aumento nelle prossime decadi sull'intero bacino del Mediterraneo: i modelli climatici indicano un inasprimento delle condizioni di aridità a causa di estati sempre più calde, con giorni senza precipitazioni sempre più frequenti. L'Italia, al centro del Mediterraneo, non ne sarà esente.

RSE, nell'ambito degli studi per la valutazione del rischio di incendio nei territori interessati dalle linee elettriche, ha elaborato un'analisi di recenti modelli climatici regionali sviluppati nel contesto del Progetto europeo *ENSEMBLES*. Dallo studio è emerso che è atteso per il trentennio 2021-2050 un aumento di almeno il 20 per cento delle condizioni favorevoli all'innesco degli incendi e, quindi, al verificarsi di situazioni con maggior difficoltà di controllo dei roghi.

Tali risultati concordano con studi precedenti pubblicati su riviste internazionali e meritano quindi una particolare attenzione, pensando anche al fatto che l'impatto dei cambiamenti climatici sulle foreste si ripercuote direttamente anche su altri comparti, con effetti a cascata su dissesto idrogeologico e degrado del territorio, turismo e qualità dell'aria.

E con gravi danni alla salute umana.